

IL PIANO Un anno e mezzo per svuotare i campi abusivi

Lungo Stura, si inizia A giorni lo sgombero per i primi 25 zingari

A marzo ne partiranno altri 40. 70 a maggio
Per loro una casa o il rimpatrio in Romania

Paolo Varotto

COSÌ SU CRONACAQUI

Nei giorni scorsi il nostro giornale anticipava lo sgombero della baraccopoli di lungo Stura Lazio. L'operazione dovrebbe durare da un minimo di un anno a un massimo di 18 mesi e coinvolgerà più di 1.100 nomadi abusivi



IL PIANO Un micro-insediamento in via Traves, altri nel resto del Piemonte: «Ma niente alloggi popolari»

I nomadi abusivi sono più di 1.100 Diciotto mesi per chiudere i campi

→ Il primo passo è stato compiuto, su una strada che dovrà condurre a «solidarietà e legalità», come dice il vicesindaco con delega al Welfare Elide Tisi. Di certo, però, il percorso non sarà breve. Complessivamente, i nomadi censiti all'interno dei campi abusivi presenti all'interno dei confini comunali sono più di 1.100. Il record di presenze spetta ancora a lungo Stura Lazio, con 857 ospiti secondo i dati raccolti tra marzo e giugno dalla polizia municipale: il 20% di loro ha precedenti penali. Altri 250 rom sono invece suddivisi tra l'appendice abusiva di via Germano e la baraccopoli sorta alle spalle delle poste di corso Tazzoli. Ad oggi, la speranza del Comune è di completare le operazioni sullo Stura già entro il 2015. Per il definitivo superamento dei campi abusivi, la stima formulata dal tavolo sull'emergenza rom è di un anno e mezzo.

A garantire il piano restano i soldi stanziati dal Governo: 3 milioni e 659mila euro suddivisi in

tre tranches, in base ai compiti richiesti alla cordata di associazioni che si è aggiudicata il bando per affrontare anche a Torino il nodo rom. «Ma per continuare a spendere dovremo ottenere il via libera della prefettura, in base ai risultati effettivamente raggiunti» precisa il vicesindaco. Il quadro generale messo a punto nei mesi scorsi prevede che i capifamiglia che accetteranno di entrare in percorsi di accompagnamento e inclusione dovranno firmare un accordo - il «patto di emersione» - che, tra gli impegni, prevede di mandare a scuola i propri figli, di seguire corsi di italiano, di prestare attenzione alle cure sanitarie per tutta la famiglia e di rispettare le leggi. Un assunto generale dal quale partiranno almeno tre strade alternative. La prima è quella seguita dalle cinque famiglie che per prime hanno salutato la bidonville e accompagnate nella struttura di social housing. «Si tratta di nuclei che già possono contare su una fonte di reddito» aggiunge Tisi. Per loro, si profila un periodo di

almeno due anni nei quali verranno seguiti nel loro percorso di inserimento sociale, durante il quale dovranno comunque pagare le bollette e un canone di affitto. «In ogni caso - sottolinea con forza il vicesindaco - non è previsto un loro inserimento nelle liste per accedere a una casa popolare. Non ci saranno corsie preferenziali». Un'altra possibilità offerta dall'amministrazione di concerto con la prefettura è quella di avviare esperienze di «autocostruzione», creando micro-insediamenti sparsi in tutto il Piemonte. La prima sede individuata è quella dell'ex dormitorio di via Traves, «mentre sono in corso interlocuzioni con altre amministrazioni piemontesi per arrivare ad offrire altri siti adeguati». La terza strada, che può anche far seguito all'accompagnamento abitativo, è infine quella del rimpatrio, attraverso il viatico di una «borsa lavoro». Già individuate le città che dovrebbero accogliere i rom torinesi: Bacau, Arat, Iati e Baia Mare.

[en.rom.]

